



**Breve e (molto incompleta) storia del sindacato scuola
CISL a Brescia dal 1945 ad oggi**

a cura di Beppe Dagani e Paolo Vezzoni – CISL Scuola Brescia

Luglio 2012

Presentazione	86
Prima parte. Gli inizi del SINASCEL bresciano	87
Rapporti con la CISL a Brescia	89
I rapporti col Provveditorato agli Studi	90
Gli enormi problemi degli inizi.....	91
Problemi urgenti anche a livello provinciale	93
Risultati dell'azione del SINASCEL (a livello nazionale) nei primi anni (1946 – 1955)	94
Seconda Parte. Le interviste	
Intervista a Mario Borgognoni	97
Intervista a Ezio Baglioni	104
Intervista a Alfonso Rossini	112
Intervista a Enrico Franceschini	117
Terza parte. Tesseramento dal 1950 al 2010	122

Presentazione

Per realizzare il mandato di “tracciare la storia del sindacato scuola nel proprio territorio” si è proceduto secondo due direttrici.

La prima: si è consultato il testo “Un’escursione nella storia del Sinascel Bresciano” dal quale sono state tratte informazioni riguardo ai primi passi del sindacato scuola, ovvero del SINASCEL, nella realtà bresciana: sono gli anni del dopo guerra, fino ai primi anni Sessanta. In particolare, illustriamo:

i momenti della fondazione

i personaggi coinvolti

le problematiche dell’attività sindacale degli inizi

i rapporti con le istituzioni

i risultati ottenuti.

La seconda: abbiamo cercato notizie di prima mano dalle interviste di persone che hanno avuto ruoli ed esperienze significative all’interno del sindacato scuola bresciano dagli anni Settanta in poi. Di queste conversazioni riportiamo la trascrizione.

Intervista a Mario Borgognoni tratta da “A viso aperto”, BiblioLavoro, Milano, 2010. A cura di Guido Costa e Gigi Bellometti: gli inizi del SISM negli anni Settanta.

Intervista ad Alfonso Rossini: l’esperienza nel SISM fino agli anni Ottanta.

Intervista a Ezio Baglioni: l’esperienza nel SINASCEL, dagli anni Settanta fino alla fusione col SISM e nella CISL Scuola.

Intervista a Enrico Franceschini: l’esperienza nel SISM dagli anni Ottanta, gli anni della fusione e della fondazione della CISL Scuola.

Riportiamo infine in alcune tabelle i dati riguardanti gli iscritti al sindacato scuola bresciano, dagli anni Cinquanta ad oggi.

Non si sono volutamente tratte conclusioni, lasciando a chi legge la discrezione di farlo.

Prima parte. Gli inizi del SINASCEL bresciano

La seduta costitutiva del SINASCEL bresciano si svolge intorno alla metà maggio 1945, pochi giorni dopo la liberazione, a Brescia, presso l'ex Casa del Balilla, ora parte del complesso del monastero di Santa Giulia. Primo segretario: Eugenio Zani, che aveva alle sue spalle la "Corrente Cristiana" costituente la maggioranza assoluta in seno sia al Comitato Direttivo, sia al Consiglio Provinciale.

Quota tessera per il 1945, 30 lire; per il 1946, 50 lire.

Il Sindacato Provinciale della Scuola Elementare ha come Presidente Pietro Tadini, direttore incaricato nella più antica scuola elementare di Brescia, la "*Tito Speri*" in Corso Magenta. Il motivo della scelta e delle successive riconferme del Presidente si doveva ricercare nella necessità di avere presso la "*Tito Speri*", non solo una stanzetta che ospitasse la sede del SINASCEL, ma anche di collocare il Sindacato nelle vicinanze del Salone Da Cemmo per potervi tenere le assemblee e i Congressi. La stanzetta per la sede fu trovata proprio alla sinistra del portone d'ingresso principale, di fronte alla cucina del custode e bidello della scuola.

Immediatamente, molti fra i maestri aderenti al SINASCE si impegnarono anche in politica e a livello amministrativo.

Strategica, per la diffusione successiva, fu la presenza di molti direttori didattici. Problematica la presenza fra questi di nostalgici "direttori di regime". La classe magistrale diventò purtroppo anche uno dei veicoli attraverso cui la classe dirigente fascista degli anni precedenti si rese accettabile al paese.

Da qui ne derivò anche un fraintendimento di quello che sarebbe dovuto essere il ruolo del sindacato, ben diverso dall'A.N.F.S. a cui i dipendenti della scuola erano obbligatoriamente iscritti negli anni precedenti.

Altrettanto importante agli inizi fu la sinergia, soprattutto a Brescia, con la Chiesa locale e l'A.I.M.C., che si protrarrà in maniera organica fino alla metà degli anni '60.

La spinta che comunque portò ad aderire in massa i maestri bresciani al SINASCEL veniva soprattutto dalla presa di coscienza delle “condizioni di inferiorità morale ed economica della categoria magistrale rispetto ad altre categorie di dipendenti statali”.

L’azione sindacale si qualificava sin dagli inizi come una battaglia nella quale erano fondamentali tre aspetti:

1. la strategia
2. gli alleati
3. le truppe su cui poter contare.

In tal senso la propaganda tra i lavoratori di tutti i vantaggi che ne derivavano dall’azione sindacale era una necessità assoluta, soprattutto nei primi decenni quando non esisteva l’istituto della delega, ma la quota di iscrizione doveva essere riscossa direttamente da ciascun socio, anno per anno (nel ‘51 la quota costava 600 lire, nel ‘52 era aumentata a 700 lire annue). L’operazione di raccolta delle quote costava lavoro, pazienza e tempo, però aveva una grande utilità: il conteggio era la cartina di tornasole dell’indice di gradimento raggiunto o perso. E questo serviva a correggere il tiro.

Si usava anche un giornalino, “*Vita della scuola bresciana*”.

Poi le **assemblee nei circoli**: se ne tenevano una o due l’anno.

Con l’A.I.M.C. bresciana (Stagnoli, Chizzolini, Tedeschi) si organizzò poi un programma di formazione professionale a medio - lungo termine dei maestri bresciani.

La **consulenza e l’assistenza** ai singoli docenti diventano attività sempre più importanti.

Alcuni esempi:

battaglia per i maestri e le maestre che avevano difficoltà a farsi rilasciare il certificato di “sana e robusta costituzione fisica” solo con il quale era consentito insegnare;

battaglia per vedere riconosciute (talvolta) dagli Uffici delle imposte la detrazione per le spese di viaggio verso il luogo di lavoro, come per gli autonomi;

veri o presunti errori dell'Amministrazione nelle graduatorie per incarichi e supplenze;

trasferimenti;

pratiche ENPA;

costituzione della sezione bresciana dell'INCAM (Istituto Nazionale Case Maestri) affidata al D.D. Vincenzo Mantero (che sarebbe poi diventato segretario generale provinciale).

Un caso “particolare”. Ottenimento delle quote integrative di caro-vita per una maestra con marito invalido e svariati figli; ottenuto il beneficio, a distanza di alcuni mesi, il Fisco scopre che il marito “invalido” si è messo a fare il macellaio con tanto di licenza; ne viene informato anche il Provveditorato il quale toglie le quote assegnate e chiede il rimborso di quelle riscosse; ottenimento quindi di una rateizzazione su base pluriennale e ricorso all'ENAM per ottenere un sussidio ed una sistemazione di uno dei figli nel collegio degli orfani dei maestri di Assisi (sistemazioni lussuose per l'epoca!).

Rapporti con la CISL a Brescia

Pur mantenendo sedi separate, cominciano sin dai primi anni i rapporti personali con gli esponenti della CISL locale (fino alla confluenza nella C.I.S.L. nel 1950), sperimentando la collaborazione e il contributo che ne derivavano, soprattutto nei momenti di tensione nei rapporti con CGIL: anche allora non mancavano le invettive contro i “servi dei padroni” e le provocazioni fisiche.

Da quel rapporto si ebbe modo di maturare soprattutto lo spirito del sindacalismo autentico, e cioè quell'atteggiamento che consiste nel met-

tersi nei panni di ciascuno e di tutti i soci, si fa carico responsabilmente dei problemi di ciascuno e dell'intera categoria.

Dopo la delibera da parte del SINASCEL nazionale dell'interruzione dei rapporti con la C.G.I.L. anche a Brescia si visse con tensione la rottura dell'unità sindacale a seguito dell'attentato a Togliatti nel 1948. Ma a livello provinciale non ci furono fuoruscite, nemmeno da parte della corrente "rivoluzionaria". In sostanza, tutti i maestri sindacalizzati continuarono a fare riferimento al SINASCEL.

I rapporti col Provveditorato agli Studi

La maggior parte del lavoro che impegnava il Sindacato Provinciale si polarizzava sull'Ufficio Scolastico Provinciale.

Ogni decisione pur di poco conto, il Signor Provveditore gelosamente la riservava a sé: egli era di fatto un dittatore, anche se non mancava mai l'occasione di far rilevare come egli fosse un prigioniero, vincolato all'osservanza rigorosa di leggi, regolamenti e circolari, che dettavano norme chiare e precise e fissavano termini perentori. Anche nei casi in cui ammettevano una certa discrezionalità operativa, bisognava sempre attenersi alla "prassi" che da sempre era stata seguita.

E prassi costante era anche quella di accertare se, di verificare come, in breve: di prendere tutte le "precauzioni" reali o immaginarie, affinché non ne venissero danni allo Stato. Sotto questa cappa di piombo funzionava il Provveditorato.

Una volta si arrivò ai ferri corti con la minaccia del SINASCEL di far aderire anche i maestri ad uno sciopero provinciale indetto dagli altri sindacati per le loro vertenze: gli insegnanti avrebbero pubblicizzato il loro motivo di adesione allo sciopero denunciando le inadempienze e i ritardi del Provveditorato.

In quei tempi uno sciopero dei maestri era una cosa inaudita.

Particolarmente difficili furono i rapporti con tale Provveditore Pugliarello, grande burocrate, accentratore e “insabbiatore” di innumerevoli pratiche, che si riuscì a far allontanare (fu “promosso” a Trieste) solo dopo molti anni e dopo numerose insistenze presso il Ministero, anche di molti esponenti politici bresciani.

Questi giunse addirittura ad ottenere di far spiare l’attività del SINASCEL da un agente della Questura di Brescia. Il fatto fu denunciato all’On. Giulio Pastore, il quale attivò il Ministro dell’Interno che intervenne per far cessare il pedinamento. Allora il Provveditore ricorse ad un Direttore Didattico “infiltrato”. Se ne trovarono le prove nelle relazioni da lui fatte pervenire e rinvenute dal Vice-Provveditore nell’ufficio del Provveditore, dopo la sua partenza da Brescia.

Gli enormi problemi degli inizi

Doverosamente bisogna iniziare dai Maestri Pensionati. La loro situazione è davvero tragica perché l’assegno percepito non solo è da fame, ma dà la certezza di una morte per inedia, se a loro mancassero altre risorse o se fossero senza un generoso sostegno.

Che cos’era il *Monte Pensioni*? Quando nel 1942 i maestri elementari furono inquadrati tra i dipendenti statali fu loro fatto un trattamento “anomalo” per molti versi. Non ebbero ad esempio la pensione statale a carico del Tesoro, nemmeno l’assistenza ENPAS e men che meno la Buonuscita.

Per l’assistenza provvedeva l’Istituto per l’Assistenza ai Maestri e per la pensione il *Monte Pensioni* che prelevava dallo stipendio magistrale l’8% anziché il 6% di ogni statale. Con questa maggior entrata il Monte era diventato un Ente ricchissimo anche se costretto ad investire il danaro liquido in titoli di Stato che diventeranno praticamente carta straccia con la svalutazione durante e soprattutto dopo la guerra. Ragion per cui quel vantaggio che col Monte avevano di liquidare la

loro pensione anche prima dei quarant'anni di servizio sulla media degli stipendi degli ultimi tre anni (gli Statali la liquidavano a 40 anni di servizio all'80) fu vanificato.

Un esempio: dal gennaio 1945 al novembre dello stesso anno ai pensionati statali sono dati 3 aumenti: del 33% il primo, del 50% il secondo, del 100% il terzo. I pensionati del Monte non ebbero alcun

E veniamo ai maestri di ruolo che con provvedimento di legge del 10.6.1942 erano diventati Statali, ma in posizione di... minorati: la loro carriera anziché partire dal grado XI (*"sottotenente"*), come per tutti gli *"impiegati di concetto"*, partiva dal grado XII per giungere fino al grado IX (*"capitano"*), ma era una carriera a "ruoli chiusi", cioè per passar di grado (e di stipendio), non bastava maturare in servizio il prescritto numero di anni, ma occorreva che il posto occupato dal collega che precedeva nella graduatoria per titoli lo lasciasse libero o perché promosso, o perché pensionato o perché defunto.

E la maggior parte dei maestri era inquadrata nel XII grado: pochi erano i posti di grado IX.

Non affatto gratificati dalle varie indennità che accompagnavano gli stipendi degli statali, se volevano tirar avanti dovevano trovare nelle ore libere e durante le vacanze qualche altra occupazione.

Stando così le cose è facile immaginare la situazione dei maestri non di ruolo privi di qualsiasi protezione giuridica, senza stipendio durante le vacanze, senza la possibilità di lavorare per le supplenze brevi, perché a quelle dovevano provvedere gli stessi maestri di ruolo attuando l'orario alternato, cioè tre ore d'insegnamento nella propria classe e tre ore nella classe del collega assente (l'ora in più era liquidata dalla Direzione Didattica con tutta comodità, sempre... in attesa dei "fondi" ed in misura assolutamente mortificante).

S'invocava a gran voce il Concorso perché quello del 1942 si era risolto in una feroce selezione (a Brescia era stato ammesso all'orale solo il

10% dei candidati). Ma a che cosa serviva un “Concorso-vuoto” (cioè scarso di posti). Le classi erano pletoriche: anche 60 e perfino 70 alunni e non venivano sdoppiate se non col contagocce: il Tesoro non molava i fondi.

E la graduatoria degli aspiranti ad un posto d’incarico ed alle supplenze si allungava anno dopo anno.

Vi era confluita già per l’anno scolastico 1945-46 la gran massa dei reduci di guerra e ogni anno in Italia i diplomati maestri che chiedevano lavoro aumentavano in numero che oscillava tra i 15 e i 20 mila!

Problemi urgenti anche a livello provinciale

Ma anche a livello provinciale sorgevano problemi.

Uno che può far ridere a prima vista: quello dei copertoni delle biciclette. La maggior parte dei maestri che insegnava fuori dal luogo di residenza, anche per le carenze dei servizi pubblici, viaggiava in bicicletta per recarsi a scuola. Dal tempo delle sanzioni per la guerra d’Abissinia il caucciù scarseggiava e gli pneumatici che si potevano trovare erano “sintetici” e di durata alquanto corta. Ragion per cui i maestri ciclisti finivano appiedati.

Qualche “santo... politico” interpellato da Eugenio Zani a nome del SINASCEL bresciano fece in modo che dal ministero competente si ottenesse una partita di copertoni per bicicletta da donna e da uomo. Un successone.

C’era poi l’esigenza di trovare un’integrazione ai viveri che con la tessera annonaria non si ricevevano in misura sufficiente ed ecco Eugenio Zani riuscì a far importare dalla Svizzera pacchi per i maestri, zucchero soprattutto, con conseguente rischio personale poiché la risorta Guardia di Finanza stava per metter le mani sul... contrabbando.

C’era infine il problema di spingere il Provveditorato ad essere tempe-

stivo nel disbrigo delle pratiche, comprensivo e realista nell'interpretare e nell'applicare le norme e le istruzioni che pervenivano da Roma, di esser solerte nel proporle al Ministero della PI. quei provvedimenti (istituzioni, sdoppiamenti, iniziative di sviluppo ecc.) che la situazione della scuola bresciana veniva via via richiedendo.

Gli organi direttivi del SINASCEL bresciano erano, oltre alla Segreteria, il Comitato Direttivo ed il Consiglio Provinciale composto dai membri del Direttivo e dai Segretari del SINASCEL di Circolo.

La maggioranza faceva perno sulla cosiddetta "corrente cristiana" che con le altre due socialista e comunista erano state consacrate dal patto di Unità Sindacale stretto a Roma (Di Vittorio, Buozzi e Grandi).

Risultati dell'azione del SINASCEL (a livello nazionale) nei primi anni (1946 – 1955)

1 - Riordinamento delle carriere e perfezionamento dello Stato Giuridico:

- a) I "ruoli chiusi": il DL. 2.5.47 li sopprime e cancella anche la distinzione umiliante tra maestri di piccole e maestri di grandi sedi, dando a tutti i maestri italiani la stessa dignità giuridica e professionale e lo stesso trattamento economico alle dipendenze dello Stato.
- b) Abolizione del *Monte Pensioni* (DL 7.9.1948) ed estensione ai maestri delle norme comuni a tutti i dipendenti statali. Conseguente riliquidazione delle vecchie pensioni e concessione dell'indennità di buonuscita. Ed anche azioni per l'adeguamento delle vecchie liquidazioni all'aumentato costo della vita ed alla svalutazione.
- c) Conquista del *Grado VIII* (ed abolizione del Grado XII) con conseguente reinquadramento. E' la più importante conquista della categoria.
- d) Inquadramento dei D. D. e degli Ispettori Scolastici precedentemente collocati al grado X (D.D.) ed ai gradi IX e VIII (Ispettori

Sc.): lunga e contrastata conquista a tappe che conclude con la Legge 27.11.1953 che colloca i D.D. al grado VII e gli Ispettori al grado VI.

2 - Per una scuola capace di accogliere tutti e per l'impiego dei giovani maestri:

- a) Maestri assunti per concorso come vincitori nel '48, nel '51 e nel '53 nonché idonei dei concorsi stessi con graduatorie ad esaurimento dal '49 al '52: n. 61.800.
- b) Maestri assunti come vincitori del Concorso nel Ruolo Speciale Transitorio nel 1948 e nel 1953 e poi come iscritti nelle graduatorie suppletive degli stessi concorsi: 17.600.
- c) Soppressi i Ruoli Transitori col passaggio di tutti i maestri al Ruolo ordinario, istituzione del Ruolo in soprannumero con posti pari ad 1/10 dei posti in organico (1954).
- d) Incremento dell'organico dei maestri dal 1945 al 1954 da 123 mila a 178 mila posti.
- e) Istituzione della Scuola Popolare (durata 5 mesi con 10-15 ore di lezione settimanali).
- I) Avvio di Corsi di Scuola Postelementare.

3 - Provvedimenti vari:

- a) Indennità di carica a Direttori Didattici ed Ispettori, di studio e di lavoro straordinario al personale docente e dirigente della Scuola Elementare (maggio 1948).
- b) Indennità di funzione a D.D. e Ispettori (aprile 1950).
- c) Stipendio ai maestri non di ruolo pari a quello iniziale del grado XII, ripartito in dodicesimi e corrisposto anche durante le vacanze per chi abbia prestato almeno 5 mesi di servizio (maggio 1946).
- d) Maxiconcorso (1947-48) di 9 tipi per soccorrere situazioni deriva-

te dal lungo periodo di guerra e di occupazione, nonché esaurimento delle graduatorie degli idonei di quel Concorso (1948).

- e) Concessione del diritto al congedo per motivi di salute o di famiglia agli insegnanti non di ruolo (aprile 1948).
- f) Diritto alla conservazione del posto ai non di ruolo la cui assenza giustificata si protrae per tre mesi.
- g) Assicurazioni sociali obbligatorie contro la disoccupazione, per l'invalidità e vecchiaia e contro la T.B.C. per i maestri non di ruolo.
- h) Serie continua di provvedimenti volti ad adeguare stipendi ed indennità del personale scolastico, a correggere disfunzioni nella gestione della scuola, nonché a perfezionare le ordinanze sugli incarichi e le supplenze e su trasferimenti.
- i) Avvio della battaglia per la Legge di Delega per l'emanazione di un nuovo Stato Giuridico di tutto il personale statale.
- l) Dopo l'istituzione dell'ENAM (1947) e l'entrata in funzione del suo primo Consiglio di Amministrazione: costruzione delle prime Case di Riposo per Maestri. (Inaugurazione della 1^a sulla Via Cassia il 15.5.1952 da parte del Presidente della Repubblica Einaudi). Incremento dei posti disponibili per orfani ed assimilati negli istituti gestiti dall'ENAM.
- m) Costituzione il 28 agosto 1951 presso lo studio del Notaio Maio di Roma della cooperativa denominata ISTITUTO NAZIONALE CASE AI MAESTRI (INCAM) da parte dei membri della Segreteria del SINASCEL e del Comitato Direttivo Centrale.
- n) Inizio azioni per il passaggio delle Scuole Materne dal Ministero degli Interni, come istituzioni di Beneficenza a quello della Pubblica Istruzione come istituzioni educative, per una prima definizione dello stato giuridico ed economico del personale, pagato meno delle bidelle comunali e gratificato con un misero stipendio con l'aggiunta della minestra gratuita a mezzogiorno.

o) Identica azione per i maestri delle Scuole Parificate (a Brescia: per i sordomuti).

Tratto da “Un’escursione nella storia del SINASCEL bresciano”, di Gregorio Baffelli (ex segretario generale SINASCEL Brescia), Brescia 1966

Intervista a Mario Borgognoni

da “A viso aperto”, BiblioLavoro, Milano, 2010. A cura di Guido Costa e Gigi Bellometti

Nasce a Mazzano (Bs) nel 1927. Laureato in ingegneria entra all’OM di Brescia nel 1955. Aderisce subito alla FIM e conduce la battaglia contro il “premio antischiopero”. Fa nascere e dirige un giornale interno alla fabbrica che, in polemica con quello della Fiom, chiama “Voce democratica dei lavoratori Cisl” e dalle pagine del quale denuncia le angherie dei capireparto. L’azienda non gradisce e lo manda a Milano. Lascia la fabbrica dopo dodici anni e si dedica all’insegnamento. È il fondatore del SISM, Sindacato italiano scuola media della Cisl.

D. Come si è avvicinato alla Cisl?

Quando ho iniziato a lavorare all’OM c’era una forte presenza della Fiom, la categoria dei metalmeccanici della CGIL, mentre la Cisl, il sindacato nuovo nato dalla rottura del 1948, cercava di radicare una presenza e di avere un certo peso. Avevo seguito le vicende sindacali da studente; finita la guerra, avevo infatti cominciato a frequentare l’Università. Le aziende erano all’inizio del loro sviluppo e l’OM era la fabbrica di maggior richiamo a livello provinciale. Dopo il liceo classico mi ero iscritto a ingegneria; mi interessava l’attività produttiva nelle fabbriche e tutti i problemi che riguardavano il mondo operaio. Feci la mia tesi sulla costruzione degli autocarri. Il titolo, più o meno, era così: “Come si organizza una fabbrica che costruisca un numero determinato di autocarri al mese”. La scelta era motivata: speravo di poter essere assunto proprio

all'OM. E così avvenne. Fui destinato all'ufficio calcoli, che faceva parte del servizio pro getti, con operatori suddivisi in vari gruppi: c'era chi si occupava dei motori e chi della struttura degli automezzi; e poi c'era un gruppo che faceva i calcoli per verificare la resistenza a certi pesi e a certe situazioni delle varie parti dell'autocarro.

Sono stato parecchio tempo all'ufficio calcoli e mi sono interessato immediatamente di sindacato. I rapporti con l'azienda però non erano buoni e così a un certo punto mi trasferirono all'ufficio vendite. Qui ho fatto in sostanza il giro d'Europa, prima in Jugoslavia, dove siamo riusciti a portare la produzione dei nostri autocarri a delle esposizioni, poi Grecia, Germania e Francia.

*...+

Ad un certo punto, avendo problemi in famiglia e non potendo restare lontano da casa a lungo, chiesi di poter essere utilizzato a Brescia e di non essere più mandato all'estero. Incontrai non poche difficoltà e allora, dopo 12 anni di lavoro all'OM Iveco, decisi di andarmene e di dedicarmi all'insegnamento. Scelsi di andare all'Istituto Professionale "Moretto".

Nella scuola trovai un'organizzazione che per quanto riguarda il trattamento del personale era la peggiore che si potesse immaginare. Per uno come me che veniva dai metalmeccanici dove le relazioni sindacali erano improntate alla collaborazione, al rispetto reciproco e al rispetto dei diritti fondamentali, e dove per tutto questo si era anche scioperato, il confronto era avvilente.

Negli anni Settanta, quando ho cominciato ad insegnare, più o meno l'80% del personale docente era fuori ruolo, il che voleva dire che ogni anno, per poter fare il proprio lavoro di insegnante, bisognava rifare la domanda e aspettare di essere nominati. E siccome l'organizzazione era veramente artigianale, le scuole non riuscivano mai a ripartire secondo il calendario fissato. Prima che ci fossero le nomine per gli insegnanti passavano dai quindici ai trenta giorni, talvolta anche di più.

Decisi allora di iscrivermi alla mia nuova categoria sindacale — anche perché dopo l'esperienza dei metalmeccanici non riuscivo ad immaginare un impiego lavorativo senza organizzazione sindacale — ma quando chiesi di essere iscritto al sindacato scuola media e scuola superiore mi venne detto che la categoria si occupava solo della scuola elementare. “Se non esiste bisogna costituirlo”, ci dicemmo con alcuni amici. Così è nato il SISM, e io ne sono diventato il primo Segretario generale. La fusione tra SINASCEL e SISM per la costituzione formale della Cisl Scuola avviene nel 1997. Io ero ancora impegnato attivamente e mi venne chiesto di assumere un incarico nella categoria regionale. Accettai e per un po' mi ritrovai ad occuparmi di scuola su scala regionale.

Dopo la costituzione del SISM fui eletto nel Consiglio nazionale della pubblica istruzione e anche in quella sede cercai in tutte le maniere di dare il mio contributo alla regolarizzazione della situazione, anche con provvedimenti straordinari, come il passaggio in ruolo degli insegnanti con regolare e continuato numero di anni di servizio. Prima della regolarizzazione la situazione della scuola italiana era molto turbolenta: gli studenti, soprattutto nelle scuole superiori, non smettevano mai di scioperare e spesso l'anno scolastico cominciava a malapena ad ottobre inoltrato, se non a novembre. Ricordo un anno in cui l'inizio regolare delle lezioni avvenne solo a dicembre!

La stabilizzazione del personale è stata una conquista importante per la regolarizzazione dell'inizio dell'anno scolastico. Siamo anche riusciti, naturalmente non solo la Cisl ma insieme con la CGIL e Uil, ad ottenere che dopo un certo numero di anni di servizio, l'insegnante acquisiva il diritto ad avere la stabilità del posto di lavoro.

D. Quali sono state le principali questioni che ha affrontato?

La questione fondamentale è quella che ho descritto. Oggi si potrebbe dire in quattro parole: lotta contro il precariato. Non c'erano solo gli insegnanti a dover rincorrere il posto di lavoro; anche il personale non inse-

gnante era costretto allo stesso iter: la domanda entro una certa data, la graduatoria, la convocazione, la nomina. Questa è stata veramente la cosa decisiva e anche quella di maggiore soddisfazione: la definitiva stabilizzazione del rapporto di lavoro per chi entrava nella scuola.

Il rapporto tra sindacato confederale e sindacato autonomo è un'altra delle questioni di quel periodo. Nella scuola c'era inizialmente una presenza dominante dei sindacati autonomi. Naturalmente c'erano delle polemiche sulle iniziative che prendevano, soprattutto quando c'era da rinnovare il contratto di lavoro. Poi gradualmente loro sono calati e noi siamo cresciuti, anche perché c'era una diversità di comportamento. Noi facevamo leva sulla solidarietà, per esempio, e nel rinnovo del contratto cercavamo di vedere e di tutelare anche tutte le categorie non presenti, mentre loro si occupavano solo degli insegnanti, punto e a capo. Mentre noi cercavamo di valorizzare l'esperienza e il ruolo delle associazioni dei genitori, cioè lavoratori che mandavano i bambini a scuola e volevano essere partecipi della sua migliore organizzazione, loro neanche consideravano l'idea. C'era una diversità di impostazione molto grande. Noi puntavamo sulla solidarietà sempre, la più ampia possibile. E questo perché il sindacato confederale è un insieme di sindacati delle varie categorie. Un'impostazione quella della confederalità molto efficace ai fini delle rivendicazioni, dei riequilibri retributivi, dei riequilibri sociali, del benessere comune.

La mia sensibilità verso le questioni sociali era cresciuta frequentando in città gli ambienti di Azione cattolica, dove ai giovani si parlava di solidarietà e di partecipazione, di lavoro e di diritti della persona: eravamo appena usciti da un periodo storico, quello del fascismo, in cui purtroppo bisognava stare molto attenti a cosa si faceva, a come ci si muoveva, come si parlava, un periodo che aveva visto mortificata la realtà sociale dei lavoratori. C'era dunque la voglia di rifarsi e di contribuire alla rinascita del paese, di fare cose nuove, di fare cose il più possibile corrette e gratificanti dal punto di vista sociale e non solo personale.

In questa voglia di fare ogni tanto succedeva di non capirsi. Mi ricordo ad esempio dei problemi tra la Cisl e la stessa Azione Cattolica. Come la volta in cui un assistente ecclesiastico, me lo ricordo bene, ci aveva ripresi perché, secondo lui, eravamo andati con i comunisti. In realtà era successo che in fabbrica avevamo fatto ricorso alla “unità d’azione”. Il concetto era semplice: se c’è un vero motivo, ad esempio, il rinnovo di un contratto di lavoro, dove la controparte si chiude e non vuole trattare, bisogna scioperare.

Succedeva così che per un certo periodo scioperava da sola la Fiom, poi scioperava da sola la FIM. Sullo sfondo c’era il ricatto di quello che noi chiamavamo “premio antisciopero”, soldi che l’azienda dava semestralmente solo a quelli che non avevano scioperato. Un giorno io ed altri amici, tra i quali anche Michele Capra che era allora presidente delle Acli, domandammo un incontro a Padre Giulio Bevilacqua, figura straordinaria della Chiesa bresciana, e gli parlammo di questa faccenda del “premio” che qualche problema di coscienza ce lo dava. “Giovanotti — ci disse Padre Bevilacqua — questa è una forma di corruzione! Se avete la schiena dritta non vi fate comperare. Fate quello che vi sentite, in coscienza, di dover fare”. E così, uno sciopero dietro l’altro, riuscimmo a cancellare il “premio antisciopero” e a indirizzare le risorse che l’azienda destinava ad esso verso un “premio di produzione”. Ci organizzavamo sempre meglio nel lavoro, cercando di disperdere il meno possibile i tempi, i modi, il materiale, perché la produzione fosse sempre migliore e superiore come quantità, ottenendo così un riconoscimento economico proporzionale alla crescita produttiva: una cosa veramente storica.

*...+

D. Parlando della sua esperienza all’OM ha accennato alla sue difficoltà di rapporto con la proprietà, tanto che poi lasciò la fabbrica. Può dirci qualcosa di più?

All’OM non sempre i rapporti erano distesi: c’era il “premio anti scio-

pero” ma anche un “reparto confino”. Allora i lavoratori che facevano capo alla Fiom erano, purtroppo, abbastanza agitati: arrivarono a scioperare anche semplicemente per il passaggio da Brescia di un generale americano. I rapporti erano diventati così tesi che la direzione — siccome gli attivisti della Fiom erano distribuiti un po’ in tutti i reparti destinò gli operai i più agitati in un reparto isolato, al confine della fabbrica. Un “reparto confino”, appunto. Quelli che lavoravano lì non avevano rapporti con il resto della fabbrica, non potevano muoversi, e se qualcuno usciva dal reparto, anche solo per recuperare il materiale necessario alla produzione, c’erano in giro per la fabbrica dei commessi che li controllavano. Poi c’era anche chi, magari per qualche piccola mancanza, veniva mandato a Suzzara, dove c’era un’altra fabbrica dell’OM, che a volte era l’anticamera del licenziamento. Io dirigevo il nostro giornalino — che si chiamava “Voce democratica dei lavoratori Cisl”, contraltare al foglio della Fiom che era “Voce dei lavoratori” — ed ero un po’ in vista perché scrivevo articoli per questo giornale. Quando c’era qualche caporeparto che bistrattava la gente, noi denunciavamo la cosa. La direzione non gradiva, e ho avuto anch’io il mio confino, a Milano, e per un certo periodo ho dovuto fare il pendolare, ma mi hanno fatto tornare alla svelta perché nel frattempo erano partiti gli scioperi. Quando sono rientrato, dopo 40 giorni, sono andato a ringraziare i lavoratori per la solidarietà.

Ovviamente mi destinarono ad altri incarichi. Prima mi hanno fatto fare dei viaggi in Italia, che ho percorso in lungo e in largo.

*...+

Però il giornalino era stata una bella esperienza. Andavamo a stamparlo alla Pavoniana che era lì vicino. Dell’idea avevo parlato un giorno a Padre Marcolini conosciuto alla mensa della Pace dove noi che venivamo da fuori città andavamo a mangiare (la mensa della fabbrica non c’era ancora): “Padre, per poter unire la gente, per poter influenzare anche chi è indeciso, dobbiamo fare un giornale”. “Bravo — risponde

lui — giusta l'idea. Tu pensa al giornale, che al resto penso io". Ed effettivamente per i primi numeri trovò lui, non so come e non so dove, i soldi per pagare la tipografia.

D. E con la CGIL com'erano i rapporti?

Inizialmente, parlo degli anni '50, non erano ottimi, però poi siamo riusciti piano piano a stabilire dei rapporti di collaborazione, naturalmente rispettando l'autonomia uno dell'altro. Dopo i momenti iniziali di conflitto, poi siamo riusciti a stabilire quella che è stata chiamata "l'unità di azione", attuata secondo lo slogan "camminare separati, colpire uniti". Allora camminare separati e colpire uniti è diventata una regola di vita e noi avevamo cercato di applicare questa regola e penso che non ci sia voluto molto tempo per raggiungere quest'accordo, che poi è diventato anche cordialità e amicizia con le persone. Ho avuto tantissimi amici, sia nel sindacato metalmeccanici, che nel sindacato scuola. Nel sindacato scuola ormai lo slogan era già anche superato perché si lavorava di comune accordo e nei confronti dello Stato non c'erano motivi di separazione, e si lavorava bene. Perché poi è diventata una regola; e cioè lo sciopero non è il primo passo. Prima si cerca di concordare contenuti e modalità della trattativa; se poi la trattativa non riesce a decollare o non si conclude, allora procediamo con lo sciopero. Veramente ci sono stati risultati, progressi e sviluppi anche dal punto di vista umano veramente notevoli. La vita democratica l'abbiamo vista realizzarsi e, modestamente, abbiamo in parte contribuito a svilupparla e consolidarla.

Anche nei momenti più difficili. Quando c'è stata la tragedia di Piazza della Loggia, io ero già al SISM, e lì morirono purtroppo degli amici. Insegnavo al "Moretto" e il giorno della bomba mi avevano dato l'incarico di andare a parlare con il Sindaco di un comune della Bassa perché il preside aveva pensato — o aveva avuto la richiesta — di aprire una scuola coordinata, legata al "Moretto". Ai colleghi della CGIL

Scuola avevo detto di quell'impegno, aggiungendo però che pensavo di tornare rapidamente e che li avrei raggiunti in manifestazione: "Tenetevi in fondo a Piazza Loggia e aspettatemi lì che arriverò". A metà della strada di ritorno dalla Bassa mi fermai a fare benzina. "Ha sentito cosa è successo? — mi disse il benzinaio — In Piazza Loggia è scoppiata una bomba". Era scoppiata proprio lì in fondo alla Piazza, dove c'eravamo dati appuntamento. Non dico che senta la responsabilità, però alle volte ci penso. Se non fossi andato a quell'incontro nella Bassa, se fossi rimasto a Brescia quel giorno, certamente saremmo andati in mezzo alla Piazza. Purtroppo... così non è stato.

Intervista a Ezio Baglioni

Membro della segreteria SINASCEL e successivamente della CISL Scuola di Brescia

Intervista registrata presso la sede UST CISL Brescia nell'Aprile 2012

Domanda: vorremmo conoscere la tua esperienza personale: come hai conosciuto il sindacato, come sei entrato a farne parte, come si svolgeva la vita del sindacalista in quegli anni, come è cambiato il modo di fare sindacato dai primi anni ad oggi, quali ruoli hai ricoperto, quali problemi hai incontrato... Tante domande, ma procediamo con ordine: come e quando si entrato nel sindacato scuola?

Risposta: mi sono iscritto nel '74; all'inizio c'è stata una discreta attività di "manovalanza", poi sono entrato nel direttivo nel '77; poi sono entrato nella segreteria del SINASCEL dall'82 fino al '97; il tutto senza distacco. Mi sono sempre considerato un insegnante "prestato al sindacato". La mia adesione al sindacato è quindi scaturita soprattutto da motivazioni di carattere professionale. Gli anni Settanta erano anni di grandi innovazioni per la scuola: la legge delega, i decreti delegati, la scuola della partecipazione... Ricordo la prima assemblea tenuta nella mia scuola nel '74 per illustrare appunto i Decreti

Delegati. Il sindacato a quei tempi era il “luogo” da cui poter dare un’effettiva spinta a questo rinnovamento. Il Sindacato Confederale è stato molto impegnato nell’attuazione della legge Delega. SINASCEL SISM CGIL Uil erano i più attenti e sensibili ed orientati al cambiamento. Sul versante opposto, SNASE e SNALS paventavano il pericolo di un’apertura al sociale, temendo una perdita di dignità e di autorevolezza da parte del personale della scuola. Nel SINASCEL comunque c’era una grossa base di “veterani” per iscrizione con un atteggiamento “tradizionalista”, verso i quali soprattutto la parte giovane ha dovuto lavorare non poco per portarli verso queste nuove posizioni. Oltre a ciò vi era anche una spinta all’innovazione della didattica a partire dagli anni 60-70. Il movimento culturale di cooperazione educativa che faceva capo all’MCE, soprattutto per gli insegnanti di sinistra, mentre per quelli di area cattolica il riferimento era tutta la pubblicistica di Scuola Italiana Moderna SIM: questi i due filoni innovativi che hanno portato ai programmi della scuola elementare dell’85. La scuola bresciana è stata protagonista In quel momento storico e non solo spettatrice di questo processo innovativo grazie anche a personaggi quali Zoi, A. Giunti,...

Un altro elemento di innovazione sostenuto dal SINASCEL era il cambiamento verso le classi aperte col superamento del maestro unico; nel bresciano ci sono state diverse esperienze pilota In tal senso. C’è da dire che rispetto alla CGIL c’era una differenziazione sostanziale: SINASCEL più orientato alle classi aperte con la distribuzione del gruppo docente; la CGIL più portata ad approfondire le tematiche del tempo pieno come risposta alle esigenze delle famiglie. Su questo piano il confronto era abbastanza aperto, talvolta anche aspro. SINASCEL sosteneva che anche altre istituzioni dovessero fornire elementi di risposta alle domande sociali, mentre la CGIL riteneva che soprattutto la scuola avrebbe dovuto dare risposta a queste esigenze sociali. Ricordo le molte buone esperienze del tempo pieno bresciano, ma non così estese come in altre province (vedi Torino); questo dovuto al fatto

che in Brescia la scuola era più attenta all'innovazione del dualismo APPRENDIMENTO-INSEGNAMENTO e conseguente superamento della figura dell'insegnante unico. la mia esperienza sindacale si colloca in questo momento; "ingenuamente" si è posta la fiducia nel sindacato SINASCEL quale motore del cambiamento. Però coniugare difesa dei lavoratori e (cercare la qualità del servizio) l'essere fautori del cambiamento[00:13:00] molto spesso si è dimostrato inconciliabile. In quel periodo nella scuola c'è stata anche l'introduzione della legge 517 (inserimento disabili), l'introduzione della scheda di valutazione in sostituzione della pagella, cambiamenti che all'interno del SINASCEL venivano recepiti dai più giovani non tanto quanto sindacalisti, ma come docenti che credevano al cambiamento. Dai più vecchi invece queste istanze venivano recepite come un aggravio di lavoro ed una "riduzione" del loro ruolo. Nonostante queste resistenze, come SINASCEL, si è riusciti lo stesso, a proseguire verso il cambiamento.

Domanda: in quegli anni il Segretario è stato quasi sempre Sagrestani?

Risposta: fino al '77 è stato Sandrini, poi una volta eletto a Roma, al suo posto è subentrato Sagrestani che è rimasto in carica salvo 4 anni, fino all'unificazione del '97.

Domanda: dicevi che il non accettare il distacco era collegato alla visione del ruolo di "insegnante/sindacalista". Puoi spiegare meglio questo passaggio?

Risposta: sì, questa scelta era dettata dalla volontà di vivere sul campo le esperienze in cui si credeva, di volerle sperimentare nella pratica quotidiana. Il primo distacco è stato ottenuto nel 97/98, l'anno della fusione. C'erano state delle grosse problematiche all'interno del SINASCEL con un gruppo del Comprensorio del Garda, si era formata un'unione tra un gruppo del SINASCEL e del SISM. Questa situazione portò alla rottura degli equilibri che erano stati decisi a tavolino a livello nazionale. In quel contesto di conflittualità così esasperata deci-

si di non avere più il distacco e sono tornato a scuola, coerentemente con quanto dichiarato prima. Questa scelta portò a momenti difficili, anche ad accuse di tradimento.

Domanda: dopo la fusione rimani in Segreteria?

Risposta: rimango come segretario aggiunto, in sostituzione di Sagrestani. L'accordo iniziale era: Mino Segretario, Sagrestani aggiunto in quanto aveva alle spalle già 2 mandati e poi era stato sfiduciato dalla maggioranza del nuovo consiglio. Nel maggio/giugno '99 si arrivò alla decisione da parte del nazionale di nominare un reggente nella persona di Daniela Colturani, con Franceschini e Mantelli come coordinatori. Franceschini fu eletto segretario dal Congresso nel 2001. Ho riavuto il distacco dal 1° settembre 2003, perché i tempi erano maturi. Sono rimasto in distacco fino al 2009, fino alla pensione.

Domanda: Come è cambiato il sindacato da quegli anni ad oggi?

Risposta: il clima "ideologico", nel senso dell'idealità degli anni '70, si è perso: l'idea che si potesse, dal basso, cambiare la scuola e con essa la società e il sistema.

Domanda: quali le principali differenze fra l'impostazione del SINASCEL e del SISM?

Risposta: le posizioni dei due sindacati derivano dalla soprattutto loro storia. Il SINASCEL nasce come sindacato autonomo che si aggrega alla CISL, quindi a livello "genetico" era un sindacato autonomo legato alle problematiche di categoria. Il SISM nasce più tardi sull'onda della Scuola Media unica, e nasce già con una visione confederale. Il SINASCEL era molto legato al mondo cattolico (Sim, La Scuola Editrice, AIMC.); il SISM era molto più laico, indipendente. Queste diversità a Brescia assumono toni molto polemici perché nel quadro della realtà Nazionale hanno un grosso peso, sia in termini di iscritti, sia per l'influsso esercitato sulla cultura sindacale del tempo, anche per la preparazione culturale della classe dirigente.

Negli anni 70/80 un altro grosso tema di dibattito era quello dei rapporti con la CGIL. Mentre c'era un'apertura da parte del SISM, c'era un atteggiamento più critico da parte di SINASCEL: esso riteneva che non era possibile la formazione di un sindacato unico a partire da storie così diverse. Grandi lotte ci furono a Brescia quando in occasione dei contratti bisognava andare ad eleggere, su richiesta di CGIL e SISM, i delegati di contratto. Questa è una posizione molto differente da quella della CGIL e contraria all'impostazione del SINASCEL, secondo cui sono i dirigenti e gli organi statutari ad approvare una piattaforma e non le assemblee dei delegati. Per il SINASCEL, Federscuola era una mera operazione di ingegneria sindacale. Si era d'accordo sul fatto che la divisione in due soggetti sindacali portava in sé la caratteristica della debolezza. Federscuola serviva ad individuare una strategia comune all'atto dei rinnovi contrattuali, ma in sostanza le due formazioni mantenevano la loro autonomia. Il passaggio forte è stato fatto con Cisl Scuola, con il Congresso di scioglimento e di fusione.

Domanda: tu quale linea hai appoggiato?

Risposta: il problema era come andare ad affrontare questa unione partendo dalla situazione di Brescia, per alcune realtà questa fusione non ha creato problemi, ma qui a Brescia i due sindacati avevano un grosso peso politico in provincia ed a livello nazionale, perciò ha portato a quella conflittualità che si è risolta poi col tempo, ma che aleggia ancora, secondo me, in chi ha vissuto quelle esperienze. Sta a coloro che sono entrati nella Cisl Scuola superare le ferite ed i contrasti che abbiamo vissuto allora. Rimangono ancora in alcuni di noi che hanno vissuto quei periodi, le radici e gli "influssi" degli anni SINASCEL.

Domanda: si avverte in effetti talvolta un certo atteggiamento di sospetto, di critica nei confronti dei docenti della scuola superiore da parte dei colleghi della scuola primaria...

Risposta: in effetti è così. Però è anche vero che le tensioni che abbiamo vissuto come gruppo dirigente SINASCEL e SISM, negli anni della formazione della Cisl Scuola, non sono mai ricadute sulla base. Questa conflittualità non è mai stata portata all'esterno.

Domanda: può essere un argomento non molto appassionante, ma come si manifestava?

Risposta: beh, si confrontavano personalità molto forti da una parte e dall'altra. Da parte di alcuni dirigenti del SINASCEL la situazione era stata vissuta come un esproprio, dall'altra parte c'era un'accelerazione formidabile per cancellare tutto quello che era visto come passato. Io l'ho vissuta personalmente come un'appropriazione, anche delle strutture. Secondo me andava fatta con più gradualità per permettere anche alla parte che si sentiva ferita di elaborare il passaggio che sicuramente per molti di noi era stato traumatico. La situazione si è sbloccata in una direzione quando Mino è venuto a mancare. L'allontanamento di Sacrestani contribuì ad appianare i problemi. Ci sono stati comunque ancora contrasti e problematiche che si sono trascinate anche durante la Dirigenza Colturani-Mantelli-Franceschini. La situazione si caratterizzava in questo contesto più per le persone con caratteri diversi che non per le impostazioni ideologiche di base (SINASCEL o SISM). Assemblee unitarie fra SISM e CGIL si facevano, mentre erano improponibili assemblee del SINASCEL con gli altri sindacati, dato che nella scuola elementare il sindacato maggiormente rappresentativo era il SINASCEL, non altri (CGIL, SNALS). Si facevano assemblee unitarie con la CGIL solo in occasione della presentazione dell'ipotesi di piattaforma contrattuale. Quando non c'erano contratti in ballo ognuno faceva le sue assemblee. Come SINASCEL si facevano assemblee a livello di ogni singola scuola.

Domanda: cos'erano le "sezioni sindacali"?

Risposta: in ogni scuola c'erano due/tre rappresentanti sindacali che costituivano la sezione sindacale. Era un modello raccomandato.

Domanda: questa presenza maggioritaria del SINASCEL quando ha cominciato a erodersi?

Risposta: penso verso metà degli anni 80, a favore di SNALS e CGIL, quando anche la scuola elementare ha cominciato ad avere il problema del precariato. Questo è un problema che all'inizio il SINASCEL non

avverte, grazie al sistema dei concorsi banditi ogni 2 anni e al numero esiguo di incarichi annuali. Il SINASCEL non capisce che anche gli incaricati hanno bisogno di una tutela.

Domanda: mentre il SISM nasce come un sindacato essenzialmente “di precari”...

Risposta: la differenza di pensiero tra CGIL/SISM e SINASCEL stava anche nella partecipazione ai concorsi i quali per il SINASCEL erano l'unico metro della “qualità del lavoro”, rispetto all'aver comunque lavorato, anche su incarico, cosa che dava comunque diritto a tutele per SISM e CGIL. Altro elemento di differenziazione tra CGIL/SISM e SINASCEL era l'elettività del preside o l'incarico dopo un percorso differenziato.

Domanda: nei quadri dirigenti del SINASCEL era numerosa la presenza di uomini politici ed amministratori locali, oltre anche a membri dell'amministrazione periferica (ispettori,...)...

Risposta: allora non c'era incompatibilità fra cariche politiche e sindacali. La scuola elementare era vista come un tutt'uno, significava far parte di un'istituzione fondamentale alla vita della nazione, una scuola che dava gli elementi di cultura alla stragrande maggioranza della popolazione e questo era un sentimento ritrovabile anche nel fatto che il SINASCEL avesse voluto l'Enam, un ente che si curava anche delle problematiche assistenziali della categoria magistrale. Un'altra distinzione del SINASCEL rispetto al SISM per il quale l'assistenza avrebbe dovuto essere un compito dello Stato.

Domanda: e le problematiche a livello di consulenza più ricorrenti quali erano?

Risposta: anche qui come SINASCEL, a differenza del SISM ritenevamo che la consulenza fosse un elemento fondamentale addirittura prioritario rispetto ad altre iniziative. Il SISM aveva una visione più politica dell'azione del sindacato. Era quindi diversa la quantità di tempo da dare alla consulenza. Le problematiche sono le stesse di adesso: trasferimenti, cal-

coli della pensione, ricorsi, domande per le supplenze. Ora, rispetto agli anni 70/80 c'è da fare un'opera di ascolto maggiore perché i problemi e le richieste sono molto orientate verso gli aspetti relazionali (colleghi, genitori...). Fare consulenza era più semplice, si svolgeva su un piano prettamente tecnico. Non c'erano i mezzi informatici di adesso e quindi le informazioni viaggiavano su mezzi diversi (carta) e con frequenza minore. La conoscenza era quindi potere. Era necessaria parecchia manovalanza per confezionare e distribuire le informazioni (stampa dei bollettini etc...).

Domanda: come era affrontato il problema del proselitismo? Era un'esigenza non considerata dato l'alto numero degli iscritti?

Risposta: era normale avere molti iscritti, ma fondamentale. riuscivamo ad avere alti numeri grazie alle opere di assistenza ed alla consulenza, ma anche perché scarsa o quasi nulla la concorrenza di altre forze sindacali rispetto al SINASCEL.

Domanda: quando si è cominciata ad avvertire questa concorrenza?

Risposta: anche quando il consenso ha cominciato a diminuire, in ogni caso mantenevamo una certa egemonia. Il punto di riferimento erano le elezioni dell'Enam (Consiglio a livello territoriale o Nazionale) dato che in quella circostanza potevano votare solo i docenti Materna/elementare (anche in liste diverse CGIL, SNALS, SINASCEL), anche se il numero dei votanti per il consiglio Enam non era una cartina al tornasole certa. Riguardo al comparto elementare e materna SINASCEL prima e CISL Scuola dopo, sono sempre stati il sindacato numericamente più significativo di altri.

Domanda: e a livello delle elezioni degli organi collegiali?

Risposta: anche in quell'occasione a livello di scuola elementare ha sempre prevalso la lista SINASCEL. Anche ora gli iscritti sono la forza vitale del sindacato.

Domanda: nostalgia dei tempi del SINASCEL?

Risposta: era sicuramente più semplice fare il sindacalista. Alcune cose dovrebbero essere recuperate, come ad esempio la stampa; secondo me

andrebbe recuperata anche la possibilità di poter fare assemblee nelle singole scuole. Mi rendo conto che per realizzare questo sono richieste una mole di tempo e di persone coinvolte per coinvolgere il maggior numero di istituzioni scolastiche e per fare in modo che la gamma di contenuti trattati sia il più ampia possibile.

Intervista a Alfonso Rossini

Ex Segretario generale SISM Cisl di Brescia, ex Segretario nazionale CISL Scuola, Segretario della FNP Brescia

Intervista registrata presso la sede UST CISL Brescia nell'Aprile 2012

Da quest'intervista informale abbiamo tratto dei dati "di prima mano" riguardo al periodo storico antecedente l'attuale situazione di Cisl Scuola, cioè quella in cui erano presenti sul territorio due organizzazioni sindacali, il SINASCEL, il sindacato della scuola elementare, nato nel primo dopoguerra, e il SISM, di più recente costituzione, sorto per far fronte alle nuove istanze sorte alla costituzione della scuola media statale.

Gli inizi dell'esperienza sindacale

Alfonso Rossini inizia la sua attività nel SISM come delegato scuola e come componente del consiglio di zona intercategoriale. Il gruppo dirigente del SISM di Brescia era un gruppo molto valido e formato da persone dotate di una grande autorevolezza anche a livello nazionale.

Fondato a Brescia da M. Borgognoni ex lavoratore O.M. e poi insegnante alla Moretto dopo il licenziamento. Trova validi collaboratori. Alfonso Rossini entra nel SISM nel '71, in occasione dei corsi abilitanti.

Il clima culturale e politico

Il SISM aveva come temi centrali della sua azione la *contrattazione* dentro la scuola (che al tempo era gestita in maniera molto centralistica dall'Amministrazione tramite circolari) e il tema allora emergente del *precariato*, costituito al 70/80% da insegnanti dal Sud.

In quegli anni la Scuola media e la Scuola superiore diventano scuole di massa. Il sindacato vuole far sentire la sua voce sulla riforma del sistema scolastico e della scuola superiore attraverso una lotta contro l'autoritarismo della burocrazia (presidi e provveditori)

Il SISM ha uno dei suoi momenti caldi durante la stagione dei decreti Delegati, puntando su parole chiave come *partecipazione, apertura della scuola, trasparenza e formazione*.

Il rapporto con la CGIL Scuola era di “collaborazione conflittuale”.

L'apertura nei confronti della società è invece il tratto distintivo rispetto allo SNALS, il quale era molto “ammanicato” con la burocrazia (leggi provveditorato).

Dal '77 Alfonso Rossini è in segreteria con delega a stampa – informazione, riforme e Decreti delegati. Partecipa all'esperienza di costituzione di FEDER-SCUOLA, il primo tentativo di collaborazione organica e coordinamento tra i due sindacati scuola della CISL, che avevano stili organizzativi e di gestione molto diversi. Si costituiscono organismi comuni, ma la collaborazione è conflittuale e difficile già a partire dall'accettazione del Segretario di FEDER-SCUOLA nella persona di Borgognoni, figura storicamente e istituzionalmente molto più giovane, ma molto autorevole dentro e fuori dalla CISL.

Differenti anche i livelli di partecipazione alla vita della CISL confederale: con più forza e convinzione da parte del SISM, apparentemente più orientato all'essere “autonomo” “corporativo” il SINASCEL, forte della convinzione che il grande numero di iscritti desse comunque opzioni di primato.

Frequenti erano gli screzi e i colpi bassi in occasione dei congressi. La collaborazione era forte solo nel momento dell'elezione degli organi collegiali a livello provinciale. Nei rapporti col provveditorato e nella stesura delle piattaforme c'erano importanti divergenze.

Alfonso Rossini è segretario del SISM Brescia dal 1982 fino al 1990.

Nel '96 i due sindacati decidono di sciogliersi e di costituire un solo sindacato.

La vita sindacale

La vita sindacale era attivissima; si lavorava anche il sabato.

Il primo esonero sindacale di Rossini risale al '79. C. Borio redarguisce Rossini sul fatto che, si prese un sabato di riposo; come era abituato a fare da insegnante.

L'attività consisteva nella partecipazione alle riunioni degli organismi sindacali e del "direttivo" e nel fare "il giro delle assemblee", su tutta la provincia (da Vezza a Pontevecchio); fino all'82 non c'erano i comprensori (Garda e ValleCamonica).

Il SISM mutua alcuni elementi della sua azione e del suo metodo dall'esperienza sindacale di Borgognoni nella FIM e in fabbrica. In ogni scuola l'obiettivo era quello di arrivare a costituire la sezione sindacale. Si puntava quindi su un grande lavoro di consulenza nei confronti degli iscritti, in contrapposizione alla posizione della CGIL che considerava la consulenza come competenza dell'Amministrazione.

Altra caratteristica dell'attività di quegli anni era una forte attività di proselitismo, in contrapposizione all'egemonia dello SNALS (strettamente legato al provveditore e quindi usufruttore di una certa rendita di posizione). L'intuizione di Borgognoni è stata quella di suddividere la provincia in zone, per meglio presidiare un territorio ampio come la provincia di Brescia.

La contrattazione col provveditorato si è costruita un po' per volta, a partire dalla "commissione ricorsi". C'era poi la "commissione nomine", il primo strumento di controllo democratico dell'attività dell'amministrazione che prima procedeva in modo autonomo in maniera del tutto discrezionale. Questa fu un'importante conquista sindacale. La scuola di massa per alto numero di personale e di studenti non poteva più basarsi solo sulla discrezionalità dell'amministrazione.

La “*commissione nomine*” fu sostituita da primo osservatorio della contrattazione istituito dal contratto collettivo all’articolo 24 “come luogo in cui le amministrazioni periferiche e le parti sindacali programmano l’attività di gestione del personale (classi, nomine...)...”

All’inizio dell’anno le segreterie comunicavano col provveditore per calendarizzare nomine.

Fino all’inizio degli anni 80 il numero degli alunni/classi è sempre stato piuttosto alto e quindi non c’era problema. Con il conseguente abbassamento del numero degli alunni e delle classi ha cominciato a sorgere il problema della gestione della mobilità degli insegnanti.

La gestione di questi aspetti è diventata sempre più importante.

Un aspetto all’interno delle relazioni sindacali a livello territoriale era la nostra *presenza* nel Consiglio Scolastico Provinciale che dava parere d’indirizzo all’istituzione di nuovi indirizzi scolastici, definiva i criteri di distribuzione del fondo per lo straordinario, dislocazione delle nuove scuole.

In tale sede i rapporti con le altre organizzazioni sindacali erano con lo SNALS di natura conflittuale (sia a livello di rapporti interpersonali, sia dal punto di vista politico) e con la CGIL di natura collaborativa, mai interrotti anche se a volte conflittuali. Infatti, sia SISM sia CGIL erano alternativi allo SNALS, per cui nasceva la necessità di far fronte comune. Anche nei momenti forti (esempio, accordo San Valentino sulla scala mobile) si tenevano assemblee unitarie e presenza assieme.

Si tenevano due giri all’anno di assemblee programmate unitariamente e rinforzate nei momenti topici.

I problemi più scottanti che venivano riportati al sindacato dalle scuole erano la definizione degli organici e le ricostruzioni di carriera conseguenza dell’immissione in ruolo dopo molto precariato.

Altro aspetto importante dell’attività sindacale era la produzione e diffusione di informazioni ai delegati, attraverso lo strumento dei fogli notizie ciclostilati.

Complessivamente il clima era più partecipativo fino agli anni 84/85.

Poi il fenomeno del precariato comincia ad essere marginale e diventa invece preponderante quello degli esuberanti a seguito della riduzione della popolazione scolastica e delle esigenze di razionalizzazione e contenimento della spesa pubblica.

Si riconosceva in quegli anni al sindacato la capacità di incidere sulle sorti individuali materiali e professionali ma anche sulle sorti collettive e la capacità di affermare la dignità del ruolo dei docenti.

I risultati più importanti del lavoro di quegli anni:

I risultati più importanti del lavoro di quegli anni furono:

1. l'aver contribuito all'apertura della scuola alle sue responsabilità nei confronti dell'ambiente sociale esterno;
2. l'affermazione della contrattazione di istituto nasce da queste esperienze, primi protocolli di intesa fra delegato sindacale e preside. Si cercava di trasferire nell'attività sindacale della scuola il metodo sindacale di altre categorie: identificare il problema e costruire gli strumenti per risolverlo;
3. aver ottenuto la pubblicazione delle graduatorie pubbliche attraverso i protocolli sindacali;
4. aver ottenuto la pubblicazione delle nomine.

Rispetto all'elaborazione di questi cambiamenti il ruolo di Brescia è stato sicuramente forte e di orientamento anche a livello nazionale, grazie alla presenza di due gruppi sindacali SISM e SINASCEL che si facevano portavoce di idee ed esperienze organizzative valide e di un gruppo dirigente autorevole.

C'è stata mobilità di persone dalla dirigenza sindacato scuola ad altri settori del sindacato.

Il proselitismo era facilitato da una visibilità totale e immediata di interessi comuni a tutta la categoria, come la tutela del posto dal punto di vista giuridico e salariale, la dignità professionale all'interno della scuola.

Oggi, probabilmente, assistiamo ad una parcellizzazione degli interessi rispetto ad una visione ed interessi comuni prevalenti nel passato.

Intervista a Enrico Franceschini

Segretario generale Cisl Scuola di Brescia

Intervista registrata presso la sede UST CISL Brescia nell'Aprile 2012

Domanda: come hai conosciuto il sindacato della scuola?

Primo impatto con il SISM: controllo dell'inquadramento come Idr, risposta insoddisfacente; risultato: "Io non metterò mai più piede qua dentro!"

Prima iscrizione al SISM nell'89, su sollecitazione di Alfonso Rossini, durante un incontro per gli insegnanti di religione a Bienno.

Negli anni successivi, ho condotto una tranquilla vita da iscritto, con partecipazione ad alcuni congressi.

Le prime esperienze sono come consulente per gli insegnanti di religione: facevo "consulenza in piedi"; si comincia a respirare l'aria del sindacato dall'interno.

A quell'epoca non c'era ombra di rimborsi o compensi! Quando si parla di riformare il sindacato, forse sarebbe il caso di ripensare a queste origini, quando fare sindacato era fare sindacato e nient'altro.

Il 31 agosto del 1993 sono convocato "urgentemente" dall'allora segretario generale del SISM, Arturo Mino, per un problema. Alle 11,30 mi dice: "C'è da sostituire una persona". "Stavo così bene a casa", rispondo. "Quanto tempo ho per rispondere?" "Entro le due!".

Da lì è cominciata l'avventura dell'esonero per due anni. Poi, ci fu un ridimensionamento degli esoneri e tornai a scuola per un anno, per poi tornare in esonero dal 1995 ad oggi.

Domanda: è in quel periodo che si comincia a parlare della fusione fra i due sindacati della scuola?

Già, si cominciava a parlare di riorganizzazione del sindacato, anche in termini molto più ampi. Si parlava addirittura di creare due soli sindacati, uno del pubblico impiego e dei servizi e uno del commercio e dell'industria. Poi l'idea si ridimensionò, e di molto.

Si arrivò alla fusione dei due sindacati della scuola. Fusione necessaria, perché non era logico che la CISL fosse l'unico sindacato ad avere due sindacati del comparto scuola, ma purtroppo condotta malamente, perché non si trattò di un processo graduale di incontro di sinergie e di esperienze diverse ma un'operazione calcolata a tavolino e imposta dall'alto meccanicamente.

Il punto di partenza erano due sindacati con storie, sensibilità, impostazioni diverse, anche nei confronti della confederazione: una molto categoriale e quasi corporativa, che segue sostanzialmente un'unica tipologia contrattuale (non erano contemplati il personale ATA e i direttori didattici; nella scuola elementare e materna aveva pressoché campo libero; in questi ordini la concorrenza con gli altri sindacati nasce negli anni 2000); mentre il SISM era un "sindacatino" apparso da poco sulla scena, che doveva competere con SNALS e CGIL già presenti nella scuola media, e che si occupava di più settori (docenti, personale ATA, dirigenti, scuola privata, formazione professionale).

Quindi fu un matrimonio imposto dall'alto, ma non interiorizzato a livello locale. Invece di essere un processo di valorizzazione di culture, metodologie, sensibilità e competenze diverse, si risolse in uno scontro per la spartizione di posizioni di potere, in cui un sindacato ha cercato di prevalere, in forza dei numeri e dei soldi, sull'altro. Questo sia a livello bresciano, sia a livello nazionale. Si tenga presente che il

SINASCEL, a livello nazionale, contava sui due terzi degli iscritti, e a livello finanziario contava su molte più risorse rispetto al SISM.

Questo scontro comportò di fatto “un’epurazione” di un’intera classe dirigente che non lo meritava; basti vedere come è composto ancora oggi il Consiglio nazionale: sono pochissimi coloro che vengono dall’esperienza dell’ex SISM. E ancora oggi, talvolta, trapela una certa insofferenza verso la scuola secondaria. E in effetti in alcuni territori, per diversi anni successivamente, non ci si è più preoccupati di scuola media e superiore e la CISL Scuola appariva più come un SINASCEL camuffato da sindacato della scuola.

Sul piano finanziario, la diffidenza del SINASCEL nei confronti del SISM fece sì che, per evitare di portare il proprio patrimonio “in dote” alla nuova organizzazione il SINASCEL di Brescia trasferì all’appena costituito IRSEF circa 230 milioni di lire (di cui dopo due anni e mezzo furono recuperati non più di 30 milioni) prima di arrivare al congresso della fusione.

Il caso Lombardia, rispetto a questa fusione, rappresentava un’anomalia, in quanto i rapporti numerici di forza erano meno sfavorevoli per il SISM (il rapporto era circa 55% SINASCEL, 45% SISM) e quindi nella spartizione delle segreterie territoriali, molte andarono al SISM.

Si arrivò quindi al congresso del 1997 in un clima assai teso. Va tenuto presente, per capire gli esiti di quel congresso e anche di quello successivo del ’99, che a livello bresciano nel ’93 l’UST aveva deciso di accorpate il comprensorio del Garda. In questa fusione il SISM si mosse con più accortezza e riuscì ad integrarsi con la categoria del Garda meglio del SINASCEL. Si formò quindi all’interno del SINASCEL bresciano una componente minoritaria ma qualificata, con una sua identità, che si contrapponeva alla linea del segretario Sagrestani. Il SISM quindi si presentò compatto al congresso contrariamente al SINASCEL e il congresso ribaltò gli equilibri.

Infatti Mino fu eletto segretario generale (con Beppe Biati, Sagrestani,

Baglioni in segreteria), con grande disappunto di Sagrestani. Da qui iniziò un lungo periodo di scontri anche molto duri: ne sono prova i verbali lunghi decine di pagine degli incontri di segreteria e dei consigli generali.

Fortunatamente, di questi scontri gli iscritti non percepirono quasi nulla. Il sindacato in quegli anni ha comunque continuato a svolgere il suo ruolo, a garantire la presenza sul territorio, la rappresentanza, la consulenza. A livello di iscritti questa situazione pesante non fu avvertita e la vita sindacale a livello territoriale continuò senza grosse ripercussioni, anche per la serietà degli operatori che all'esterno non lasciavano trapelare i dissidi interni per non strumentalizzare gli iscritti.

Domanda: sulla base della mia breve esperienza, di questa diffidenza reciproca o di antiche ruggini mi sembra di poter dire che oggi non sia rimasta traccia nel gruppo dirigente della CISL Scuola bresciana.

E' così. Il gruppo dirigente di oggi si può dire che abbia metabolizzato quella fusione imposta dall'alto. Oggi, se non qualche pensionato e qualche insegnante di vecchia data, nessuno si ricorda delle antiche divisioni. Inoltre, pur in assenza di calcoli precisi, è probabile che i quattro quinti degli iscritti attuali si siano iscritti alla CISL Scuola. È ovvio che qualche energia si disperse in queste vicende. Ma il tesseramento tenne, anzi forse incrementò. Anche lo svolgimento delle assemblee nelle scuole, pur se in maniera diversa, non più scuola per scuola, e ciò a seguito della nuova struttura e delle risorse a disposizione, ha avuto la stessa attenzione. Poi è questione di scelte e di priorità, consulenza o presenza nelle scuole.

Domanda: come si ricompose il conflitto fra SINASCEL e SISM?

Infatti il problema fondamentale di quegli anni era quello di raggiungere una stabilità interna che ponesse fine allo scontro continuo, anche per dare serenità agli operatori.

Nel frattempo, dopo il congresso del '97, Mino era stato eletto alla

segreteria dell'UST e quindi si dovette rinnovare la segreteria nel '99. Si arrivò quindi al consiglio generale durante il quale la componente SINASCEL rivendicò la designazione del segretario generale. Fu espressa un'altra candidatura, la mia e ciò provocò la fuoruscita della componente SINASCEL dal consiglio. Ma il consiglio generale non fu reso illegittimo per la permanenza della componente SINASCEL del Garda e quindi procedette nella mia elezione a nuovo segretario. Cercai inutilmente di raggiungere un compromesso nella costituzione della segreteria con Sagrestani come segretario aggiunto ed un membro di segreteria appartenente alla componente del Garda. Finché la morte di Mino provocò finalmente l'intervento della segreteria nazionale che intervenne con l'allontanamento di Sagrestani a Roma, in cambio delle mie dimissioni, e la nomina di Colturani come reggente, con due vice-reggenti locali, Enrico Franceschini e Giovanna Mantelli. E questa situazione perdurò fino al congresso del 2001, da cui uscì la prima segreteria stabile della CISL Scuola bresciana.

Da lì si è ripartiti per ricostruire.

E la CISL Scuola Brescia di oggi è un sindacato ancora forte e rappresentativo, radicato nel territorio (è aumentato il numero delle sedi periferiche dove si fa consulenza) e nella scuola (come dimostrano i recenti risultati delle elezioni RSU 2012), interlocutore credibile e autorevole delle varie realtà territoriali (numerose le interlocuzioni con i vari assessori locali), con una forte presenza nell'opinione pubblica bresciana e sui mezzi di informazione.

Terza parte. Tesseramento dal 1950 al 2010

(dati ricavati da " A viso aperto ", BiblioLavoro, Milano, 2010. A cura di Guido Costa e Gigi Bellometti)

Anno	1950	1951	1952	1953	1954	1955-56	1957-58	1959	1960
SINASCEL	-	1.876	1.981	1.885	1.885	2.507	2.656	2.027	1.853
SISM	-	-	-	-	-	-	-	-	-
TOTALE	-	1.876	1.981	1.885	1.885	2.507	2.656	2.027	1.853

Anno	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967	1968	1969
SINASCEL	2.235	2.248	2.542	2.594	2.550	2.532	2.383	2.416	2.421
SISM	-	-	-	-	-	-	-	-	-
TOTALE	2.235	2.248	2.542	2.594	2.550	2.532	2.383	2.416	2.421

Anno	1970	1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977	1978
SINASCEL	2.425	2.425	2.650	2.950	3.500	3.750	4.010	3.730	3.700
SISM	422	1.014	1.441	1.537	2.009	2.150	2.365	2.452	2.427
TOTALE	2.847	3.439	4.091	4.487	5.509	5.900	6.375	6.128	6.127

Anno	1979	1980*	1981*	1982*	1983*	1984*	1985*	1986*	1987*
SINASCEL	3.551	-	-	-	-	2.922	2.308	2.447	2.230
SISM	2.492	-	-	-	-	1.500	1.263	1.117	1.295
TOTALE	6.043	4.274**	4.260**	4.314**	4.438**	4.422	3.571	3.564	3.525

Anno	1988*	1989*	1990*	1991*	1992*	1993	1994	1995	1996
SINASCEL	2.252	2.408	2.326	2.327	2.609	3.364	3.116	3.363	3.168
SISM	1.564	1.571	1.674	1.773	1.867	2.304	2.228	2.320	2.336
TOTALE	3.816	3.979	4.000	4.100	4.476	5.668	5.344	5.683	5.514

* dato relativo al comprensorio di Brescia esclusi i comprensori Garda e Valle Camonica

** dato complessivo SINASCEL – SISM

Dal 1993 il solo comprensorio del Garda ritorna a far parte dell'UST di Brescia, mentre rimane autonomo il comprensorio Sebino – Valle Camonica.

Anno	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
CISL SCUOLA	5.373	5.027	5.691	5.128	5.469	5.257	5.219	5.444	5.397

Anno	2006	2007	2008	2009	2010
CISL SCUOLA	5.470	5.802	5.756	5.842	5.747